

Il polo specializzato del San Martino a Genova ha ripreso l'attività nel maggio 2021, dopo 6 anni di interventi a Milano

La rinascita del centro trapianti di fegato Cinquanta vite salvate nel nuovo reparto

IL CASO

Guido Filippi

L'altra mattina si è presentato al quarto piano del Monoblocco un pensionato di 76 anni per fare gli auguri di Natale a tutto il personale del Centro Trapianti del San Martino. Da un anno e mezzo ha un fegato nuovo e, quando è stato operato, era sul filo e rischiava ogni giorno di più. Adesso sta bene, va in ospedale a fare i controlli ogni tre mesi e ha ripreso a fare una vita normale. Mario, il nome è di fantasia, è uno dei cinquanta pazienti operati da quando, il 7 maggio 2021, è stato riaperto il reparto, dopo un lungo passato glorioso e una chiusura sollecitata dalla magistratura nel 2013. Dopo otto anni ha rivisto una nuova alba sotto la gestione di Enzo Andorno, chirurgo che ha iniziato a fare trapianti di fegato a Bruxelles nel 1987 e ha già superato i mille interventi.

Per sei anni, dal 2015, ha fatto persino il pendolare del bisturi e, con la sua équipe, ha operato i pazienti liguri all'ospedale Niguarda di Milano. Da un anno e mezzo quello del San Martino è rientrato nella lista dei centri specializzati in trapianti di fegato e non solo di rene. Presto i suoi specialisti opereranno i bambini seguiti dal Gaslini, grazie a un accordo tra i due ospedali per il trapianto da vivente.

Il primo a credere nel Centro Trapianti e a dare carta bianca, risorse e apparecchiature è stato il direttore generale del San Martino Salvatore Giuffrida che appena si è inse-



Un intervento chirurgico nel centro trapianti

50

i trapianti di fegato effettuati in un anno e mezzo all'ospedale San Martino

diato ha convocato Andorno per dirgli "Bisogna ripartire al più presto", anche su sollecitazione del presidente della Regione Giovanni Toti. «Il nostro è tornato ad essere uno dei centri nazionali - sottolinea Giuffrida - Qui ci sono da anni le competenze in tutti i settori necessari: abbiamo un gruppo di professionisti che sta facendo un lavoro straordinario e fa crescere i giovani».

Andorno è il capitano di una squadra composta da una

8

le équipe di chirurghi per espanti e trapianti che lavorano al quarto piano del Monoblocco

cinquantina di persone tra medici, infermieri e perfusionisti e tecnici. L'operazione dura almeno sette ore, ma può arrivare a un massimo di tredici.

I bisturi, sempre pronti a mobilitarsi per espanti e poi trapianti, sono Paolo Montanelli, Marco Biggino, Giuliano Bottino, Eva Moraglia, Antonella De Negri e Andrea Cariatì. Ha un ruolo chiave l'infermiera Anna White, che segue i pazienti durante tutto il percorso in ospedale e fuori.



SALVATORE GIUFFRIDA
DIRETTORE GENERALE
DELL'OSPEDALE SAN MARTINO

«Il San Martino è di nuovo uno dei centri nazionali: qui operano professionisti di grande esperienza»

Adesso nella graduatoria nazionale del ministero dopo Torino, Pisa, Padova, Bergamo e Roma c'è Genova. Cinquanta trapianti sono un record, ma i numeri avrebbero potuto essere più alti se negli ultimi anni non ci fosse stato, soprattutto in Liguria, un calo delle donazioni, ma contano soprattutto le vite salvate: oltre il 94% dei pazienti è in buone condizioni di salute.

La riapertura del Centro del Monoblocco ha subito bloccato la fuga dei pazienti in Lombardia, Piemonte e Toscana, che si traduceva in costi molto alti per la Liguria. Ora il 93% dei trapiantati è ligure e, lentamente, stanno arrivando pazienti anche da fuori. Anche il 32% degli organi espantati non arriva dalla Liguria: tra i donatori anche un uomo di 86 anni. «Ora - spiega Andorno -



ENZO ANDORNO
CHIRURGO RESPONSABILE
DEL CENTRO TRAPIANTI DI FEGATO

«Ora in lista d'attesa ci sono venti persone: non ce ne sarebbe nemmeno una se ci fossero più donazioni»

in lista d'attesa ci sono circa venti persone che aspettano in media tre mesi: è chiaro che se ci fossero più donazioni non avremmo nemmeno un paziente in lista. Spesso il fattore tempo è determinante, dal momento che abbiamo anche tanti malati di tumore al fegato».

Si sofferma su un aspetto non molto conosciuto e che fa riflettere. «In questi ultimi anni quasi il 50% delle persone che operiamo ha il fegato danneggiato dall'abuso di alcol e, in alcuni casi, dall'uso di droghe: ora l'età media dei trapiantati è 59 anni e si è abbassata rispetto al passato». Per il San Martino la prossima sfida si chiama trapianti di cuore, ma i tempi sono più lunghi: almeno due anni; prima servono le nuove sale operatorie. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'EMERGENZA

Pandemia in flessione ma cresce l'influenza

Un'inversione di tendenza con un calo dell'incidenza e un rallentamento della media giornaliera di positivi ricoverati Covid da una parte, un aumento dell'influenza dall'altro. Ecco il quadro del contagio al termine della terza settimana di dicembre con un dato significativo che arrivati dai dati del sistema regionale di sorveglianza: il 40% dei tamponi raccolti nell'ultima settimana è positivo per virus influenzali, solo il 10% per Covid e circa il 20% per gli altri virus respiratori come il sinciziale, il rinovirus o il metapneumovirus.

«Siamo di fronte a un momento delicato - sottolinea il presidente Giovanni Toti e l'assessore alla Sanità, Angelo Gratarola - Abbiamo chiesto a tutto il personale sanitario, che ringraziamo, uno sforzo straordinario per le festività, per evitare che il mix del Covid-19 con un virus influenzale particolarmente aggressivo, congestioni i pronto soccorso. Con i Flu Point e l'accordo con i medici di base per il periodo natalizio, l'obiettivo è evitare che arrivino in pronto soccorso casi non urgenti».

«Rispetto alla prima decade di dicembre quando erano stati nettamente superati i 60 nuovi positivi al giorno - aggiunge il direttore generale di Alisa Filippi Ansaldo -, siamo in quest'ultima settimana scesi a 56. Resta elevato (544) il numero di posti letto Covid occupati in media intensità, ma è sempre opportuno ricordare come di questi oltre due terzi siano in ospedale per ragioni diverse dal Covid». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LO STRUMENTO MESSO A PUNTO DA UNA STARTUP PER LIMITARE GLI EFFETTI DELLA NEUROPATIA

Un dispositivo made in Liguria per ridurre i dolori del diabete grazie all'elettroterapia pulsata

Federico Mereta

Dolori. Fortissimi. A volte insopportabili. E come se non bastasse, anche il rischio di perdere la regolazione del ritmo del cuore e della pressione. Dietro tutti questi potenziali problemi c'è la neuropatia diabetica, una delle complicanze più frequenti e spesso poco considerate della malattia metabolica. Una possibile soluzione per combattere i dolori, da applicare in casi selezionati, potrebbe venire dal lavoro di una Startup innovativa di Genova,

FremLife, che ha messo a punto una speciale macchina per elettroterapia pulsata.

Il dispositivo punta sulla tecnologia Frem (Frequency Rhythmic Electrical Modulated Stimulation). E verrà studiato in dieci ospedali del Regno Unito, in una sperimentazione clinica voluta e finanziata con poco meno di un milione di sterline dal National Health Service (in pratica il Servizio Sanitario britannico) inglese, dopo il primo studio pilota svolto presso il George

Eliot Hospital NHS Trust di Nuneaton.

«Assieme al nostro partner BHR Pharmaceuticals andiamo a valutare in una grande sperimentazione clinica l'impatto di questo strumento che si basa sul concetto dell'elettroterapia pulsata - spiega Michele Palermo, amministratore delegato di FremLife, che ha sede in Via Buccari nel capoluogo ligure -. Nel 2022 FremLife registrerà ricavi per circa 1,5 milioni di euro dando lavoro ad 12 collaboratori, ma questa ricerca inglese può rappre-



Il nuovo dispositivo

sentare una sferzata di energia, non solo sotto l'aspetto economico ma soprattutto sotto l'aspetto del riconoscimento scientifico della strumentazione. Già le prime sei macchine "genovesi" sono state installate in sei delle dieci strutture che le ospiteranno per lo studio, e nel pros-

simo futuro si partirà con lo studio vero e proprio».

Sia chiaro: per il dispositivo "made in Genoa" si tratta di un'ulteriore tappa su un percorso di studio mostrato in diverse pubblicazioni scientifiche.

Gli studi da un lato mettono in luce la possibile efficacia analgesica di Frem anche a medio termine ma soprattutto spiegano come possa agire questa fonte di elettricità. Da un lato rende più agevole l'arrivo di sangue ed ossigeno ai tessuti, contrastando l'ischemia che favorisce il dolore e la sofferenza dei tessuti, dall'altro stimola la genesi di nuovi vasi sanguigni e aiuta a favorire il rilassamento dei muscoli, che quindi sono meno contratti. «La nostra sfida è ampliare l'utilizzo del dispositivo e sicuramente una valutazione super partes di altissimo livello come quella dell'NHS potrebbe essere un passaporto importante per far

espandere l'impiego di Frem», conferma Palermo. L'importante comunque è sapere che a Genova si stanno cercando soluzioni per una delle problematiche maggiormente penalizzanti e sicuramente difficili da affrontare per chi soffre

L'azienda punta a estendere l'impiego clinico del nuovo apparecchio

di diabete. Importante, per chi affronta la malattia, è il controllo metabolico del diabete assieme al riconoscimento precoce del quadro. Secondo gli esperti, a volte la neuropatia diabetica va sospettata in presenza di disfunzione erettile, o di sintomi gastro-intestinali, così come per la comparsa di una inspiegabile tachicardia. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA